

La Ruota Edizioni

Palma Gallana

Il prezzo delle ali



LA RUOTA
EDIZIONI

**Con il patrocinio gratuito
del Comune di Forlì del Sannio (IS)
<http://www.comune.forlidelsannio.is.it>**



1° ristampa

Il prezzo delle ali
Palma Gallana

Collana *Nuvole*
Prima edizione: marzo 2017

Copyright © 2017 La Ruota Edizioni

Tel. 371 1849169

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-99660-14-7

Quadro rappresentato in copertina copyright di Stefano Vavassori
Progetto grafico copertina a cura di Paola Catozza

A Franca

P.G.

La donna-lupo, può trovare in se stessa
la forza di volontà, il coraggio,
e l'energia per cambiare il corso della
propria storia individuale.
Per riscoprire la propria natura
e avvicinarsi alla propria anima,
è necessario abbattere i muri delle proprie
paure, che ostacolano l'espressione
del proprio essere e l'autentica
conoscenza di sé.
Conoscersi meglio, significa
essere consapevoli; la consapevolezza
del proprio essere e l'avvicinarsi
alla propria anima, interrogandola,
inevitabilmente rende libere...di essere,
di agire... e di non accontentarsi
di situazioni che in apparenza
sembrano comode e semplici.
L'essere consapevoli, quindi,
rende liberi, ma nello stesso tempo leali
prima di tutto con se stesse
prima che con gli altri.
Ogni donna sa, istintivamente,
cosa merita di rimanere...
cosa va allontanato...
e sa quando restare...
e quando andare via.

Clarissa Pinkola Estés

Prefazione

di Sonia Lepore

Ho incontrato Palma Gallana per la prima volta in occasione del I Concorso Letterario “Gustavo Pece” tenutosi nel mio comune ad ottobre del 2016.

Forlì del Sannio è un piccolo centro della provincia di Isernia di circa 700 anime, immerso nelle meravigliose colline molisane e a pochi passi dall’Abruzzo.

Chi vi giunge è accolto dalla calorosa cordialità di chi lo abita e dai meravigliosi scenari che la natura offre. Spettacolari sentieri da percorrere a piedi, a cavallo o in bicicletta offrono la possibilità di rilassarsi e riconciliarsi con il mondo.

Aria salubre, cibi genuini e tranquillità la fanno da padroni.

Era una, stranamente, tiepida mattinata di ottobre e fervevano i preparativi per la premiazione dei vincitori del Premio Letterario Pece.

All’interno del chiostro comunale un pullulare di persone. Presentazioni, strette di mano, scambi di idee, voci e risate che si incastravano tra loro.

Scorgo tra gli altri, in lontananza, una donna esile della quale mi colpisce lo straordinario e sincero sorriso che le invadeva il volto e illuminava lo sguardo.

Non sapevo ancora chi fosse.

Iniziata la premiazione capisco che quella donna, che aveva attratto la mia attenzione, era tra coloro che ricevevano una Menzione Speciale al premio.

Ritirato il premio, Palma inizia a leggere un passaggio del suo racconto *Il prezzo delle ali*. Un brivido mi attraversa la schiena. Mi guardo intorno e percepisco nello sguardo degli altri presenti le mie stesse emozioni.

Con un linguaggio fluido e semplice, ma profondamente emozionale, descriveva quello che nessuna donna al mondo dovrebbe mai vivere: violenza domestica. Un tema forte su cui è necessario riflettere per provare a dare una mano alle vittime. Vittime prima di tutto di se stesse e poi di questi mostri che uomini non sono. Donne annientate da attaccamenti non sani che nulla hanno a che fare con l'essenza vera dell'amore.

Ci si ritrova intrappolate forse senza neanche capire come e perché. Ci si innamora e si comincia a chiudere gli occhi su ciò che non dovrebbe esserci in un rapporto di coppia, forse per paura di perdere quello che ci sembra vitale in quel momento. Ci si chiude in se stesse con il proprio dolore come se fosse un peccato da nascondere.

Basta lasciar passare il primo atto di violenza e si viene precipitati e incastrati in un mondo fatto di giustificazioni, di scuse, di accettazione dell'inaccettabile, di negazione di se stesse e del proprio essere, di rinuncia alla propria dignità di donna e al rispetto di sé e del proprio corpo.

In questo meccanismo perverso la violenza e il male diventano la normalità. Si giustifica chi compie l'atto violento e si colpevolizza se stesse come se si dovesse espiare chissà quale colpa e quella violenza subita fosse la giusta

punizione. Si viene annientate moralmente, psicologicamente e fisicamente. La rabbia iniziale legata all'atto violento quasi svanisce di fronte alle scuse di chi lo ha commesso.

Si comincia a fare amicizia con i segni lasciati sul corpo, quasi fossero parte di noi. Ci si lascia convincere che siamo noi a sbagliare e che quella violenza è una giusta risposta alla nostra provocazione.

Da soli non si esce da queste brutte storie.

Qualche tempo fa una carissima amica mi ha scritto: "Ognuno di noi ha bisogno degli altri. Alcune volte gli altri ci comprendono e ci aiutano, altre volte diventano il nostro incubo peggiore, ma non per questo dobbiamo restare sole". Aveva assolutamente ragione.

È nel momento in cui riusciamo a condividere con l'altro quello che stiamo vivendo, invece di tenerlo nascosto, che acquistiamo la consapevolezza che non siamo responsabili delle violenze subite e non dobbiamo accettarle come se fossero inevitabili.

Per le tante donne che ancora non ce la fanno, Ilaria, la protagonista del racconto, ci dimostra che se ne può uscire. Ci dimostra che arriva il momento in cui, guardandosi allo specchio, si capisce che i lividi non ci appartengono, non ci piacciono e non li vogliamo.

Arriva il momento in cui si prende coscienza che la violenza non è la normalità e che noi non la meritiamo.

Arriva il momento del riscatto, quello in cui la nostra dignità di donne prende il sopravvento e ci aiuta a dire BASTA. Arriva il momento in cui la forza dell'essere donna riaffiora con tutta la sua straordinaria impetuosità e ci permette di

uscire da quel ginepraio nel quale ci si era perse. Nel momento in cui condividiamo con qualcuno quello che ci sta accadendo, allora riusciamo ad alleggerirci e a ritrovarci.

È difficile denunciare, ma è necessario per riacquistare il rispetto di se stesse.

Non si dimentica mai quello che si è subito anzi tutto si ricorderà sempre. I dettagli, gli odori, le parole, i gesti, il dolore, la paura, il senso atroce di mancanza d'aria.

Tutto si ricorderà sempre e questo è il prezzo da pagare, ma si ricorderà anche lo straordinario sollievo di essersi liberati di un incubo e di poter ricominciare a volare.

Sonia Lepore
Assessore alla Cultura
del Comune di Forlì del Sannio (IS)



Comune di Forlì del Sannio (IS)
<http://www.comune.forlidelsannio.is.it>

Prefazione

di Monica Monteverde

Perché le storie come quella narrata ne *Il prezzo delle ali* smettano di essere storie di cronaca quotidiana c'è molto lavoro da fare.

La protagonista del racconto trova sì dentro se stessa la forza per dire “basta” ma per proseguire la sua strada, fuori dalla violenza, ha bisogno di un aiuto esterno, un aiuto che trova nel Centro Antiviolenza cui si rivolge, nella psicologa, nell'avvocato che la difende nel processo.

Questo “aiuto” indica che occorre un serio impegno sul fronte della prevenzione ed un serio impegno sul fronte del sostegno dopo che la violenza è scattata e, quando serve, bisogna fornire alla vittima ogni assistenza possibile, per curarla ma anche per tracciare con lei una nuova strada che non conosca più la violenza da parte di chi dice di amare.

È questo duplice impegno che SVSeD e SVS DAD Onlus si sono assunti portando avanti diversi progetti tutti tesi a “prevenire e curare” ogni situazione di violenza sessuale e domestica.

In particolare, SVSeD (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica), è un Centro Antiviolenza che, dal 1996, opera presso la Clinica Mangiagalli della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano ed è nato dalla volontà della Dr.ssa Alessandra Kustermann, che ne è la Responsabile. L'SVSeD offre assistenza sanitaria, medico-legale oltre ad un supporto psicologico e sociale a favore delle vittime (donne, uomini e bambini) di violenza sessuale e domestica.

SVS DAD Onlus è, invece, un'associazione fondata nel 1997 a Milano con l'obiettivo di offrire sostegno e assistenza alle persone vittime di violenza sessuale, maltrattamenti, abuso e *stalking*. Dalla sua nascita l'Associazione affianca gli operatori di SVSeD sia nell'emergenza (per esempio per fornire un alloggio o per prestare un aiuto economico immediato) sia nel medio e lungo periodo per accompagnare la vittima nel suo reinserimento sociale, anche offrendo aiuti nella ricerca e nel reperimento di un lavoro, e per fornire assistenza legale attraverso un pool di avvocati, civilisti e penalisti, specializzati nella materia, che forniscono una prima consulenza gratuita ed, eventualmente, assumono la difesa nei procedimenti a tutela della vittima di violenza.

Gli sforzi dell'Associazione sono tutti volti a far uscire la vittima dal circuito della violenza, questo è l'obiettivo che si cerca di raggiungere con aiuti concreti ed immediati offrendo una tutela ad ampio raggio per non lasciare sola la vittima di questi reati. In particolare, dalla sua nascita l'Associazione SVS DAD Onlus ha:

- ✓ contribuito alla ricerca di alloggi protetti in situazioni di emergenza;
- ✓ sostenuto progetti di ritorno delle vittime al luogo di origine tramite l'acquisto di biglietti aerei o ferroviari;
- ✓ favorito progetti d'inserimento lavorativo attraverso un percorso di orientamento lavorativo e il pagamento di corsi di formazione professionale;
- ✓ provveduto al pagamento di parcelle di specialisti (per esempio psicologi infantili);
- ✓ provveduto, ove si è reso necessario, anche all'acquisto di effetti personali e/o oggetti di prima necessità;

- ✓ fornito consulenza e assistenza legale, sia penale sia civile, completamente gratuita per le vittime di violenza, attraverso un pool di 24 avvocati specializzati sul tema;
- ✓ organizzato percorsi di orientamento lavorativo con consulenti esperti e agenzie per il lavoro, anche attraverso l'attivazione degli strumenti messi in campo da Regione Lombardia (Dote Unica e Garanzia Giovani).

Oltre a queste attività l'Associazione sviluppa progetti per "prevenire e contrastare la violenza" volti al sostegno delle vittime e all'informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, degli studenti e dei giovani sul tema.

L'Associazione opera grazie al contributo, prevalentemente volontario, di medici-legali, ginecologi, psicologi, assistenti sociali, avvocati.

SVS DAD Onlus, nel 2007, ha ricevuto l'Ambrogino d'Oro dal Sindaco del Comune di Milano quale "Centro di riferimento per le donne vittime di violenza".

Monica Monteverde
Avvocato di *SVS DAD Onlus*

SVS Donna Aiuta Donna Onlus
Via della Commenda 12 – 20122 Milano C.F. 97204420158,
www.svsdad.it
svsdadonlus@gmail.com



Prefazione

di Angelica Vasile

“**Fermati Otello!**” sono le parole che Desdemona avrebbe potuto pronunciare nella tragedia di Shakespeare.

“**Il prezzo delle ali**” sono le parole che pronuncia la protagonista del romanzo per uscire da anni e anni di maltrattamenti che affondano le radici già nella sua infanzia.

Ecco allora che l’azione dell’Associazione *Fermati Otello* e il libro *Il prezzo delle ali* si intrecciano e mirano entrambi allo stesso scopo, quello di sensibilizzare più persone possibili sul tema della violenza di genere.

Fermati Otello è un’Associazione di volontari che ho costituito alcuni anni fa con lo scopo di sensibilizzare i cittadini sul tema della **violenza di genere**, proponendo dibattiti, creando momenti di confronto su femminicidio, bullismo, sessismo, omofobia, organizzando iniziative e promuovendo corsi di prevenzione alla violenza presso le scuole della Città Metropolitana. Prima di costituirci come Associazione eravamo un gruppo di lavoro molto coeso contraddistinto da una componente eterogenea e intergenerazionale: ho sempre pensato che la violenza di genere fosse un problema che riguardasse tutta la società senza distinzione di sesso, età o etnia, ecco perché lavoriamo tutte e tutti insieme, ognuno portando il proprio bagaglio di esperienza e sensibilità.

Il prezzo delle ali è un libro intenso e delicato che arriva direttamente al cuore, un libro che apre la possibilità di riflettere su di sé e sugli altri con uno sguardo nuovo; lo stesso sguardo che ritrovo nei componenti dell’associazione

Fermati Otello. È quello sguardo che ha voglia di raccontare un dolore ma allo stesso tempo diffondere la speranza che dalla violenza si può uscire! Quando si esce dalla violenza si ricomincia a volare, e questo libro può aiutare molte donne a ritrovare le ali della libertà.

Ci sono molti modi per sensibilizzare la cittadinanza sul tema del femminicidio e mi fa piacere citarne alcuni di quelli usati da *Fermati Otello*:

“Fermati Otello Cup”: il Torneo di calcio aperto alle Forze dell’Ordine, alle istituzioni, alle associazioni e a chiunque abbia voglia di giocare. Lo sport può essere un ottimo veicolo per sensibilizzare più persone possibili sul tema della violenza contro le donne.

“24 Ore per Parlarti d’Amore”: un tour in camper della durata di 24 ore durante le quali a ogni tappa si distribuisce il materiale del Comune di Milano con l’elenco dei Centri Antiviolenza, e si unisce a noi una persona delle istituzioni per testimoniare l’impegno e la vicinanza su questo delicato tema.

“Tè multietnico”: un momento di scambio e di confronto con le donne e gli uomini delle comunità straniere perché è importante che si sentano inclusi e ascoltati; inoltre è fondamentale mettere a disposizione il materiale dei Centri Antiviolenza in diverse lingue e consentire a tutti di accedere ai servizi.

Ora si aggiungerà tra le modalità di sensibilizzazione anche la diffusione de *Il prezzo delle ali*, per ricordarci che il tema della violenza maschile sulle donne è un problema di tutti e soprattutto per ricordarci che se ne può uscire, ma non solo, sono convinta che solamente dalla collaborazione e dalla reciproca analisi e comprensione si possono innescare dei meccanismi positivi per chiedere alla nostra società meno

violenza e più parità. È risaputo che proprio laddove c'è maggiore eguaglianza, e quindi parità di genere, si riduce drasticamente la violenza sulle donne!

Siamo donne e uomini, ognuno con la propria storia, ma insieme per uno scopo preciso: confrontarci.

“Fermati Otello!” è l'appello accorato della società che si sta sensibilizzando a questo problema e che ha incontrato sul proprio cammino una storia di rivincita con cui volare più in alto: *Il prezzo delle ali.*

Angelica Vasile
Fondatrice Associazione *Fermati Otello*

Fermati Otello
Milano C.F. 97697650154
www.fermatiotello.com
fermatiotello@gmail.com



8 MARZO 2016

«Pronto?»

«Ciao mamma, auguri!»

«Grazie amore, auguri... auguri futura avvocatessa! Dove sei? Sento delle voci»

«Charing Cross, sono con degli amici, abbiamo fatto un giro a Trafalgar Square... mamma, volevo dirti, in studio mi hanno affiancata a un caso come... uguale al tuo»

«Dai? Bello... cioè, volevo dire, è una bellissima cosa, significa che fai progressi, ti affidano responsabilità... cammini con le tue gambe... sono contenta!»

«Ce la farà, ma', lo sento... è determinata... e gliel'ho anche detto: "Signora, parla proprio come mia madre, le stesse parole, sono certa che andreste d'accordo"»

«Allora salutala da parte mia, anche se non ci conosciamo...»

«Ok ma', adesso scendo in metro... ciao»

«Ciao, bacio... ah, senti, ancora una cosa... Pronto? Sere?».

Hai chiuso la telefonata, come al solito...

Volevo che le dicessi anche... che le dicessi di stare serena... e che andrà tutto bene.

7 AGOSTO 2008

«Silvia, fatti abbracciare, quanti anni, almeno venti... ti voglio bene... sei proprio tu, uguale, il tempo per te non passa, identica. Sono felicissima di rivederti e grazie per l'appuntamento, ti ho cercata perché ho bisogno di parlarti»

«Ilaria, mi fai piangere, anch'io sono felicissima di vederti, accomodati... raccontami che cos'hai fatto in questi anni»

«Tante cose, adesso mia figlia ha sedici anni, guarda, ecco, alcune foto, te le ho portate apposta. E io ho scritto diversi libri, i soliti manuali e dizionari. Ti ho portato l'ultimo, di spagnolo, mettilo nella tua libreria»

«Sei sempre stata molto brava a scuola e poi così responsabile e matura... troppo responsabile per l'età che avevi»

«Ho saltato l'infanzia e l'adolescenza... per investire da subito tutto nello studio, era il mio rifugio, la mia isola felice, dove ci mettevo tutta me stessa e ne ricavo gratificazione, il mio guscio protettivo, il mio anestetico»

«Hai sempre lavorato molto con la testa, è stato un bene e un male allo stesso tempo, perché le tappe non si possono saltare, e la cosa più sana è viverle nel giusto tempo... come le malattie dei bambini, meglio farle da bambini»

«Già, mi conosci bene»

«La mamma come sta?»

«Sono anni che ho abbassato la saracinesca, lei sempre diabolica, invadente, un essere spregevole, io non avrei mai immaginato che potesse arrivare a un tale livello di cattiveria.

Appena la nomini mi va il sangue alla testa... Io non ci parlo, chiama tutte le sere mia figlia, ma non ci parlo, tanto più che ha cercato di insinuarsi nella mia famiglia attuale... si è permessa di dare giudizi sul mio attuale compagno, che... come ti ho scritto...»

«Che è pericoloso, Ilaria»

«Sono venuta per parlarti di questo, lasciamo perdere mia madre che non mi interessa, voglio invece un tuo consiglio per mia figlia, perché la situazione è difficile e io voglio essere una brava mamma, voglio essere per Serena la madre che non ho avuto»

«Certo che sei una brava mamma!»

«Il problema è che sono divisa negli affetti, da un lato amo l'uomo che attualmente rappresenta in casa nostra la figura maschile e che è padre della mia seconda figlia, dall'altro la conflittualità tra questo uomo e Serena sta assumendo dimensioni preoccupanti, io sono tra due fuochi e non riesco a gestire la situazione, quando sono con lui gli do ragione, quando sono con lei le do ragione... ma questo non va bene, è addirittura controproducente»

«Ilaria, da quello che mi hai scritto, quest'uomo ti picchia e ti maltratta... non sottovalutare questo aspetto, devi lavorare alla base del problema... come ti ho già detto in passato, ti stai lasciando dietro dei nodi pesanti, che ti impediscono di andare avanti, ti inceppi ogni volta, ma è normale... Al tempo, quando avevi quegli incubi del gatto, quando hai rischiato l'anoressia, io avevo parlato con la mamma, era venuta in studio, l'avevo allertata, ma lei... non ci sentiva, non era minimamente recettiva, anzi mi dava le sue soluzioni preconfezionate, di cui era fermamente convinta. Ascoltami,

è su di te che devi lavorare, è il momento di entrare in analisi, te lo dico perché ne hai la capacità, hai gli strumenti per fare un percorso, dalla sala parto a oggi, per tirare fuori quel *fil rouge* che ti sta soffocando, devi riportare alla luce i nodi... ti libererò, ce la farai»

«Con te, ti prego, aiutami tu»

«Non sarebbe professionale, non posso, ti conosco bene, non sarei obiettiva... devi farlo con un estraneo, ci sono tante brave psicologhe, ti do qualche indicazione per consulenze a prezzi contenuti, perché con l'ASL i tempi sono lunghi»

«Non so, con te riesco ma con un estraneo...»

«Ilaria, devi correre ai ripari, quest'uomo è pericoloso, imprevedibile, egocentrico, narcisista ed egoista, non ha né famiglia né radici, né amore per la prole, si vede, guarda la sua espressione in questa foto e in quest'altra... si vede, devi agire e in fretta per metterti al sicuro... In questi anni, per sfidare tua madre, hai rischiato sempre più grosso, hai sparato sempre più in alto»

«Lo so, lo so, sono scappata con un uomo di trent'anni più grande di me, ho convissuto con un alcolizzato...»

«Ti manca solo Jack lo Squartatore...»

«Hai ragione»

«Guarda dietro di te, il quadro con sant'Anna e la Madonna, ci sono tre generazioni raffigurate. Per fare la nostra analisi dobbiamo prendere in esame almeno tre generazioni, la nostra storia è legata a quella di nostra madre e di nostra nonna, e lì si vede bene, Sant'Anna si china sulla Madonna per proteggerla e la Madonna tiene tra le braccia Gesù proteggendolo»

«Silvia, io, io... non ci credo, guarda, ho la pelle d'oca... a casa, sopra il mio letto, sai che quadro ho? Klimt *Le tre età della donna*, hai presente? Dietro di me ho la morte,

quell'orribile vecchiaccia sfigurata e rinsecchita... e ho sempre detto che la madre al centro sono io, la bambina è mia figlia Serena e quella alle mie spalle... Capisci che cosa ho scelto per casa mia? Altro che Sant'Anna!»
«Ilaria, sappi che le scelte non sono mai casuali».

18 MAGGIO 2009

Tutto ha un prezzo. Più o meno caro. Quello che ho pagato io è stato molto caro.

Non avrei mai immaginato di ritrovarmi a quarant'anni, io, donna determinata, intransigente, con le idee ben chiare, ad accettare un compromesso così pesante. Eppure, ci si deve trovare in certe situazioni per poter giudicare, lo devo dire al Giudice.

L'udienza è stata fissata e adesso so in che giorno lo dovrò affrontare in tribunale.

E la mia testa gira vorticosamente, i pensieri sfilano sul nastro della memoria che si riavvolge e riproietta maniacalmente immagini, persone, eventi, in un continuo *rewind-play*.

Ho bisogno di parlare, lo devo dire al Giudice quello che ho passato, glielo devo spiegare bene, ho tutto qui nella testa: date, luoghi, fatti, parole. Dalla prima all'ultima.

Per cinque anni ho cercato di non vedere, di far finta di niente, di dimenticare, ma adesso, per ironia della sorte, nemmeno se mi sforzo riesco a togliermi dalla testa tutto quello che è stato. Non voglio dimenticare, non prima di averlo detto al Giudice, ai testimoni, all'imputato, al mondo! Perché si deve sapere che cos'è il maltrattamento in famiglia, quanto fa male, quanto uccide dentro.

Cinque anni e una settimana, dal primo giugno del 2003 al 10 giugno del 2008, in mezzo è stato il calvario.

È nato tutto da un innamoramento, come tanti, ma che, per aspettative e investimento emotivo, è stato da subito importante. E deleterio direi.

Dopo soli tre mesi da quel primo giugno mi sono ritrovata con un coltello puntato alla gola. Capite, io! Che da sempre mi vantavo di essere immune a queste cose: “Mai e poi mai permetterò a qualcuno di toccarmi con un dito. Sono una donna indipendente, colta, dai sani principi, che cresce dignitosamente la propria figlia, rispettabile, stimata, professionalmente considerata”.

La violenza abita là dove c'è degrado, ignoranza, miseria, infelicità. Ecco l'arroganza e l'ignoranza del pregiudizio.

E invece ero io quella che stava lì, spalle al muro, con la punta del coltello a due centimetri dalla gola e davanti a me l'uomo di cui ero innamorata che mi gridava: «Ti ammazzo».

Ero io, o non ero io?

In quel momento, come schizofrenicamente scissa, ricordo di essermi vista dall'alto della stanza e di essermi chiesta, incredula, se stavo veramente vivendo quella “cosa”. Paralizzata, non dissi niente, poi mi uscì un flebile: «Ma che cosa fai? Calmati!».

Allora lui abbassò il coltello, poi farneticò qualche frase... recepii un “mi dispiace” e allora mi dissi: “Vedi, non è vero, non è successo... si è scusato, è stato un caso, un errore del momento, non si ripeterà più, perché lui in fondo è buono, mi ama, lo amo... Vedi, siamo già a letto e facciamo l'amore, quello di dieci minuti fa è stato un episodio unico, che non ha niente a che fare con il nostro amore, non succederà più”.

Ecco come ragiona una donna innamorata, che si copre gli occhi, che si tappa le orecchie, che vede nell'uomo che ha di fronte l'ideale che non è.

Lei è donna, signor Giudice, riesce a capirmi? Capisce perché ho lasciato correre quel primo episodio? Non il primo e unico, bensì il primo di una lunga serie. Sì, perché se lasci passare quello, sei già nella trappola, se non ti tiri indietro su-

bito, non ti tiri indietro più, entri nell'ingranaggio, te ne fai una ragione, lo vivi come se fosse normale, diventa la tua routine, lo metabolizzi.

Col passare dei mesi ormai avevo imparato a “sentirlo”; qualche giorno prima capivo che stava per arrivare l'ora, che l'aggressività si stava addensando, come le nubi di un temporale, che da un momento all'altro sarebbe esplosa.

Mi preparavo alla tempesta, come avevo fatto periodicamente da quella prima volta, sapendo che, dopo l'esplosione della violenza, la tensione sarebbe caduta, l'allarme sarebbe rientrato, la quiete apparente sarebbe ritornata.

Che cosa avrebbe rotto in casa questa volta?

Mi avrebbe solo minacciata, o mi avrebbe presa a schiaffi?

O spintonata?

Ne sarei uscita viva?

Avrebbe fatto finta di fare le valigie, come suo solito, rovesciando a terra tutto il contenuto dei cassetti? E io, l'avrei fermato? I primi tempi lo fermavo, certo, perché temevo che se ne sarebbe andato, perché mi dicevo che se non andava d'accordo con me, era perché non andavo bene io: non ero abbastanza tollerante, dovevo essere più remissiva, accondiscendente, più comprensiva, più sottomessa.

Ma più sottomessa cosa?

Signor Giudice, le pare normale un uomo che anziché proteggerla, investire tutto insieme a lei nel rapporto a due, cercare con la comprensione e la ragionevolezza di trovare le soluzioni ai problemi, essere complice e collaborativo, o avere semplicemente rispetto per lei, la prende a ceffoni, la insulta e la minaccia di morte?

Queste cose gliele devo dire signor Giudice, perché fanno rabbia, prima di tutto a me, sì, me ne voglio, per non avere avuto sufficiente autostima per dire: “Basta, io non mi merito

questo, io valgo molto di più, io non accetto queste umiliazioni, queste percosse, questi maltrattamenti”.

Avrei dovuto gridarglielo in faccia: “Io sono Ilaria B. e nessuno ha diritto di mettere le mani su di me o sui miei figli!”, invece di abbassare lo sguardo e dire: “Mi dispiace, non avrei dovuto provocarti” e poi accettare un rapporto sessuale “malato”, quasi fosse riparatore.

Sì, perché era come se entrambi volessimo convincerci che quello che era accaduto non fosse vero, che fosse stato solo immaginazione. Dai, facciamo finta che non sia successo niente, vedi, siamo l’una nelle braccia dell’altro, più appassionati che mai. Noi ci amiamo, appassionatamente, e la passione è temperamento, si sa, anche esagerazione, come se, il non essersi saputi contenere e l’aver perso il controllo nella discussione, fosse speculare al non sapersi contenere nella passionalità sentimentale e sessuale. Il picco che tocchi in apice è controbilanciato dal picco che raggiungi in basso, quanto più in alto arrivi, tanto più in giù sprofondi, tanta felicità si paga con tanta sofferenza... Ecco l’andamento che ha iniziato a prendere la mia vita: oscillante, un periodico, regolare *up* e *down*.

Ora che tutto è finito, che ne sono uscita, che sono in analisi, che ho fatto ricerche sul tema del maltrattamento in famiglia, che mi si è aperto un mondo, mi rendo conto che il legame vittima-carnefice è qualcosa che s’instaura in circostanze ben precise, su un terreno fertile, tra due soggetti predisposti; non nasce a caso, ci vogliono i presupposti, bisogna essere in due. E nel mio caso i presupposti c’erano.

Vittima è colei che non ha imparato a proteggersi, forse perché ha visto suo padre picchiare sua madre, forse perché lei stessa ha subito le percosse da parte di suo padre o di sua madre e quindi è cresciuta con la predisposizione a

considerare come ammissibile il subire certe violenze fisiche e psicologiche.

Il maltrattante è spesso vittima lui stesso di violenza assistita, ha visto il padre picchiare la madre, anche se il padre era di famiglia colta, eppure al tempo, sessant'anni fa, la verga della disciplina era letterale. Il padre era padrone e la violenza era legittimamente tramandata in eredità. La maltrattata e il maltrattante non diventano tali per caso, lo devono alla loro storia, dalla sala parto in poi.

Avrei dovuto interrompere la persecuzione, lo so signor Giudice. E invece cercavo giustificazioni alternative, come se interrogando l'una o l'altra disciplina, avessi potuto trovare la risposta alle mie domande.

Dopo diverse aggressioni, tra cui tre col coltello e sotto effetto dell'alcol, mi convinco che quest'uomo ha un tumore al cervello.

Certo, è lampante, i frequenti mal di testa, le giornate trascorse rinchiuso in camera, al buio, senza nemmeno alzarsi dal letto, gli scatti d'ira repentini e ingiustificati, gli adombramenti, tutto mi fa pensare a un problema neurologico concreto: identifichiamo il capro espiatorio e sradichiamolo. Prenoto un check-up completo: una visita neurologica da un noto specialista del tratto testa-collo, una risonanza magnetica e una tac al cervello.

Responso: «Gentile signora, la persona gode di ottima salute, dal punto di vista neurologico nulla da segnalare, le prescrivo comunque della caffeina per il mal di testa»

«Ma dottore, l'aggressività, sì insomma, queste esplosioni d'ira, non sono dovute al cervello, che so, un danno cerebrale, un tumore, qualcosa che si può rimuovere e far tornare la persona normale? Ci deve essere qualcosa, altrimenti non mi spiego»